

Il rapporto con la comunità di riferimento come tratto distintivo unificante della diversificata tassonomia dei beni comuni

di Maria Ambrosio

Un contributo fondamentale sui beni comuni in agricoltura tra modello proprietario e sviluppo sostenibile è quello recentemente fornito da Francesco Adornato, nell'ottica della democrazia partecipata.

Il lavoro in oggetto, muovendo dall'analisi accurata, approfondita e puntuale del diffuso movimento politico e socioculturale degli ultimi anni, ripropone con forza la categoria dei beni comuni, dalla quale non sono scovre tematiche inerenti alla contemporaneità, specie delle risorse comuni e dei conflitti ad esse inerenti¹.

La tematica è stata da noi particolarmente affrontata con riferimento all'acqua come bene comune². Avevamo sottolineato, in tema di beni comuni, come, «nel tentativo di superare la dicotomia beni pubblici/beni privati si sia introdotta, nella cultura giuridica recente, la nozione di “beni comuni” o *commons* nella ricerca di un rapporto tra persona e bene che risponda a logiche diverse da quelle del mercato concorrenziale e che non individui nella disponibilità economica la possibilità di un rapporto tra il soggetto e il bene»³.

Scrivendo autorevolmente Jannarelli che parlando di beni comuni il pensiero va inevitabilmente, tra l'altro, «all'ambiente, bene unitario anch'esso a fruizione collettiva, che abbraccia una pluralità di beni di diversa appartenenza e, più di recente, alla risorsa acqua in occasione dell'intervenuto referendum sul tema. In effetti la contrapposizione tradizionale tra beni pubblici e beni privati può risultare, se non attentamente scrutinata, inadeguata e fuorviante posto che nella concreta realtà è ben possibile che in molti casi una medesima porzione della realtà materiale, mobile o immobile che sia, rilevi al tempo stesso come bene pubblico e bene privato con la ulteriore quanto fondamentale conseguenza che i rispettivi diversi regimi di fruizione e di godimento pongono in seconda linea il tema tradizionale dell'appartenenza formale, a favore viceversa di quello relativo alla concreta fruizione delle utilità fornite e alla loro gestione». E ancora: «I beni comuni ben potrebbero offrire una prospettiva per leggere unitariamente tutti i beni a fruizione collettiva, a prescindere dalla loro collocazione formale quanto all'appartenenza per i quali dunque si rivela necessario individuare forme d'uso compatibili in considerazione di tutti gli interessi coinvolti»⁴.

Lo stesso Jannarelli, in altra sede⁵, sottolinea che per i beni comuni si prospettano due fondamentali problemi giuridici, il primo è quello della gestione; il secondo è quello del controllo e della tutela. In tema, nella medesima occasione, la Rook Basile aggiunge che «il bene comune non è soltanto un oggetto, un corso d'acqua, una foresta, un ghiacciaio, ma è anche una categoria dell'essere, una categoria autenticamente relazionale fatta di rapporti tra individui, comunità, contesti ambientali. Si potrebbe dire che i beni

¹ Il lavoro in oggetto trae infatti l'ispirazione sia sostanziale che formale dalla tematica dei beni comuni in agricoltura, così come di recente affrontata e sviluppata proprio dal Prof. Francesco Adornato. Il contributo di riferimento si intitola *I beni comuni in agricoltura: un modello proprietario tra sviluppo sostenibile e democrazia partecipata*, in *Agricoltura e Costituzione. Una Costituzione per l'agricoltura. In onore di Marco Goldoni*, a cura di E. CRISTIANI, A. DI LAURO e E. SIRSI, Pisa 2019.

² Da ultimo e specificamente sul tema M. AMBROSIO, *Uno sguardo d'insieme sul diritto all'acqua potabile*, in questa Riv., 2022, 6, 1-6 e, a latere, EAD., *Appunti in tema di bonifiche agricole*, *ivi*, 2022, 5, 1-5.

³ Si è definito bene comune «Un bene indisponibile a trasformarsi in merce o, se si preferisce, il cui valore d'uso prevale sul valore di scambio», L. NIVARRA, *Alcune riflessioni sul rapporto fra pubblico e comune*, in M.R. MARELLA (a cura di), *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, II rist., Verona, 2015, 70.

⁴ A. JANNARELLI, *Gli usi civici ed i «beni comuni»: un accidentato percorso giurisprudenziale*, in *Riv. dir. agr.*, 2014, 4, 565.

⁵ A. JANNARELLI, *Relazione generale. I «beni comuni» tra vecchi e nuovi paradigmi*, in AA.VV., *Agricoltura e «beni comuni»*, Atti del Convegno IDAIC, Lucera-Foggia 27-28 ottobre 2011, Milano, 2012, 15.

comuni sono la base di una democrazia partecipativa fondata sulla responsabilità, sull'impegno di ciascuno di noi per il raggiungimento dell'interesse di tutti»⁶.

Tale impostazione autorevole appare condivisibile ma, a nostro avviso, sembra sostanzialmente e formalmente superata dalla più recente impostazione operata da Adornato⁷ specie laddove evidenzia la categoria dei beni comuni come «una terza via» tra Stato e mercato⁸.

Proseguendo nella ricostruzione operata da Adornato si puntualizza che la lotta per la difesa dei beni comuni non è semplicemente in ogni caso una reazione ad un meccanismo in favore della restaurazione della potestà dello Stato sulle risorse comuni, potendo, talvolta, esprimere insofferenza e insoddisfazione verso un certo tipo di politiche pubbliche.

Sempre in tema si è precisato che, sul piano sociologico e comunque meramente descrittivo, i beni comuni vengono individuati attraverso due caratteristiche essenziali, che merita richiamare: da un lato nessun può affermare di averli prodotti in proprio e dall'altro sono beni necessari, indispensabili e insostituibili per la vita di ogni individuo⁹.

L'Autore tralascia i più corposi riferimenti – che interessano invece il contenuto del nostro lavoro – ad acqua, energia, clima, paesaggio, ambiente, atmosfera, ovvero quegli elementi vitali, ecosistemici che la Natura fornisce all'umanità, risorse, cioè, in cui tutti hanno un interesse morale, se non legale, e che dovrebbero esigere a vantaggio di tutti; risorse che hanno peraltro un rapporto intenso e stretto con l'attività agricola, dalla quale sono fortemente preservate e tutelate¹⁰.

In termini generali, già Rodotà aveva rilevato come fosse ancora visibile un intreccio nuovo determinato dall'emergere e dal diffondersi di interessi di natura collettiva che non ripropongono tanto la questione tradizionale dell'attribuzione soggettiva dei criteri di gestione dei beni in proprietà¹¹ quanto piuttosto mettono in dubbio l'attitudine stessa delle tecniche proprietarie ad affrontare e risolvere nuovi problemi di distribuzione ed uso delle risorse¹².

In definitiva, all'interno di una società in cui si affermano nuovi valori, nuovi percorsi e nuovi profili identitari, espressione e risultato dei processi economico-sociali in corso, la vecchia tecnica proprietaria viene messa in crisi dall'affermarsi degli interessi diffusi tra cui, in particolare e con riferimento all'oggetto del nostro lavoro, quelli dell'integrità dell'ambiente, della gestione sostenibile delle risorse, della tutela della salute, della salvaguardia dei diritti civili¹³.

Alcuni di essi, come quelli riferiti all'appropriazione e all'uso delle risorse ambientali, appaiono di grande attualità proprio in un momento in cui è particolarmente forte l'esigenza di tutelare l'ecosistema.

Adornato richiama in termini generali la prospettiva di Mattei in cui il comune, essendo appunto categoria logico-quantitativa e non economico-quantitativa non è riconducibile a un diritto, ma si collega inscindibilmente con la possibilità effettiva di soddisfazione di diritti fondamentali¹⁴.

⁶ E. ROOK BASILE, in *Agricoltura e «beni comuni»*, cit., 29-30.

⁷ F. ADORNATO, *op. loc. cit.*

⁸ È noto infatti che i beni comuni siano spesso opposti contestualmente e contemporaneamente sia al mercato che allo Stato in quanto non si può negare il rapporto stretto tra produzione capitalistica e beni comuni, nel senso che l'espansione del capitalismo industriale è proceduta attraverso un susseguirsi di «recinzioni» (trasformazione di beni comuni in beni scarsi ed esclusivi); ancora, partendo dalle terre comuni (pascoli, foreste, zone di pesca, ecc.) fino all'atmosfera (concessione dei diritti di inquinamento). Non a caso, con riferimento a questi processi, si è evocato il capitalismo distruttivo e, per altro versante, il capitalismo tecno-nichilista. In tema vedi per tutti *La società dei beni comuni*, in AA.VV., *La società dei beni comuni*, a cura di P. CACCIARI, Roma, 2010.

⁹ P. CACCIARI, *Introduzione* a AA.VV., *La società dei beni comuni*, cit., 13.

¹⁰ Acutamente F. ADORNATO, *op. cit.*, 158.

¹¹ S. RODOTÀ, *Il terribile diritto*, Bologna 1981, 34.

¹² Sul punto cfr. le osservazioni sulla tematica dell'acqua e sulle sue importanti implicazioni nell'uso agricolo della stessa effettuate da A. SCIAUDONE, *Agricoltura, persona, beni (una prospettiva per lo studio sulla qualificazione giuridica dei beni)*, in *Riv. dir. agr.*, 2016, 2, 149.

¹³ F. ADORNATO, *op. cit.*, 159.

¹⁴ F. ADORNATO, *op. cit.*, 161 ss.

L'insigne Paolo Grossi, purtroppo recentemente scomparso, scriveva acutamente: “Non l'appartenenza a un singolo uomo con l'esclusione di tutti gli altri, non un potere dispositivo caricato di assolutezza, non una dimostrazione etica e sacrale della proprietà, bensì lo strumento di sopravvivenza di una comunità organizzata, dove titolare è la comunità pensata come una ininterrotta catena generazionale, dove il singolo – membro – neanche se incarna la guida e il governo della comunità – ha poteri dispositivi sulla terra¹⁵”.

In definitiva il rapporto con la comunità di riferimento costituisce il tratto distintivo e unificante della diversificata tassonomia dei beni comuni, così come magistralmente sottolineato da Adornato, dando così luogo a una circolarità relazionale inscindibile.

¹⁵ P. GROSSI, *Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, Bologna, 2012, 75 ss.